

Il lungo periodo delle difficoltà economiche

Momenti di grave crisi e timidi segnali di ripresa si sono alternati negli ultimi anni in quasi tutti i Paesi, inducendo i bibliotecari ad adottare nuove strategie



P. Dickson, The Library in America

Il periodo prolungato di difficoltà economica che si è esteso ovunque in varia misura non poteva non coinvolgere pesantemente le strutture pubbliche e tra queste le biblioteche, la cui ricaduta positiva oltre che essere impalpabile si verifica in modi irregolari, a lunga scadenza e non si lascia quantificare se non in termini del tutto incerti. Le biblioteche sono quindi meno difendibili di fronte alla concretezza di altre esigenze che presentano necessità immediate di presa più facile sull'opinione pubblica. Non pare quindi opinione condivisa universalmente quella espressa da un settantacinquenne, il quale nel corso di un'ampia campagna telefonica, "Call for libraries", aveva risposto: "Considero che un taglio alle biblioteche costituisca una minaccia per la mia salute intellettuale proprio come un taglio ai servizi pubblici lo sarebbe per la mia salute fisica" ("Library journal", Apr. 15, 1992, p. 13).

I tagli agli stanziamenti per le biblioteche sono iniziati in molti casi proprio nei paesi che alle biblioteche avevano da sempre prestato maggiore attenzione. Fin dagli anni Ottanta e ancora nei primi anni di questo decennio la ristrettezza finanziaria è stata, con le conseguen-

ze negative per il servizio offerto, uno dei temi dominanti nella problematica delle biblioteche, sia pure dopo l'interesse preponderante per le innovazioni tecnologiche. Nei primi anni Novanta la situazione si presenta con tinte fosche, anche dove la crisi degli anni precedenti si era fatta meno sentire, come in Florida: "La recessione ha finito per gettare un'ombra sul paese del sole...", è detto in un articolo che riferisce sui tagli finanziari ormai pressoché senza eccezioni (*Library budgets survey '91: hard times continue*, "Library journal", Jan. 1992, p. 14-28). Dovunque le biblioteche universitarie sono costrette a riconsiderare la politica degli acquisti, in particolare per quanto riguarda i periodici, con tagli sempre più frequenti che in molti casi portano all'eliminazione di titoli posseduti da una sola biblioteca (il controllo è stato eseguito su cinque biblioteche universitarie del Midwest), come notano Tina E. Chrzastowski e Karen A. Schmidt (*Collections at risk: revisiting serial cancellations in academic libraries*, "College and research libraries", July 1996, p. 351-364). Vengono eliminate soprattutto le riviste scientifiche in inglese con un costo superiore alla media, mentre si cerca di controbilanciare in parte le eliminazioni con abbonamenti a riviste meno costose.

Particolarmente grave la situazione della Russia, dove la trasformazione economica ha influito negativamente sulle biblioteche, salvo alcune legate a certe industrie. I bibliotecari vi erano sempre stati mal pagati: nel 1988 un bibliotecario riceveva meno della metà della media nazionale. La situazione per altri aspetti ovviamente era migliorata con il cambiamento politico: era cessata la censura con i cataloghi riservati (il catalogo libero a tutti era più piccolo del 30-40 per cento di quello riservato), ma le condizioni economiche si erano fatte serie. I doni so-

stanziosi di libri e di riviste, ricevuti ad esempio dalla Germania, e gli accordi con università straniere non potevano essere soluzioni di lunga durata (Joyce Martin Greening, *Ten years in the life of Russian libraries*, "The international information and library review", 1995, 2, p. 113-127).

Nei paesi in via di sviluppo la situazione è particolarmente grave, pur notandosi un interesse a volte vivace per le biblioteche. G.G. Allen (*Resources, acquisitions and the viability of university libraries in developing countries*, "Libri", July/Sept. 1993, p. 232-244) nota come le esigenze finanziarie vi siano largamente superiori alla disponibilità effettiva, anche volendo considerare il fabbisogno minimo. Occorre ridurre il costo dei libri di testo, dare un aiuto consistente alla ricerca, sviluppare le comunicazioni in rete e le competenze relative.

Accanto ai tagli finanziari e, almeno in parte, a causa di questi la riduzione dei servizi offerti era motivata anche dalla scarsità di personale. Se però da un lato le ristrettezze finanziarie degli enti pubblici impedivano un conveniente ricambio umano, d'altro canto la situazione economica generale imponeva una riorganizzazione più razionale dei servizi: di qui i temi della managerialità e della qualità totale, che tanta parte hanno avuto nella letteratura professionale immediatamente successiva e che, come avviene sovente per gli argomenti di maggiore successo, in certi casi sono stati enfatizzati oltre la misura conveniente. Non si trattava tuttavia di un semplice riordinamento delle componenti preesistenti, ma di una ristrutturazione condizionata dalle novità che ben conosciamo e che richiedevano spese non indifferenti. Ecco dunque che il fabbisogno finanziario assumeva una dimensione nuova, con spese per l'acquisto di macchinari e di attrezzature per i colle-

gamenti, per l'addestramento del personale, per conoscenze, entro una riorganizzazione che comportava strutture materiali e professionali profondamente mutate. Ecco dunque che i costi complessivi per un servizio adeguato comportavano una redistribuzione delle spese, nella quale si sacrificavano alcuni o molti elementi a favore di altri. Dan C. Hazen, nella considerazione ovvia che i metodi gestionali tradizionali sono superati e che le risorse non si possono limitare né al posseduto, né al solo supporto cartaceo, giunge a suggerire una mappa ipertestuale dei canali di informazione per le varie discipline (*Collection development policies in the information age*, "College and research libraries", Jan. 1995, p. 29-31).

A tutto questo si aggiungano un fabbisogno aumentato a causa della riconosciuta necessità di estendere l'offerta di servizi a tutti gli aventi diritto, a seconda della missione propria di ciascuna biblioteca: ai gruppi sociali più deboli (gli immigrati, gli handicappati, gli anziani, i malati, i carcerati), come pure a tutti gli studenti, ai quali troppo sovente le biblioteche scolastiche e universitarie erano divenute insufficienti. E anche in questi casi la riorganizzazione e la redistribuzione dei servizi portava a considerazioni e a valutazioni economiche, con la necessità di configurare strutture collettive che consentissero di ridurre le spese per gli acquisti permettendo la conoscenza reciproca e la disponibilità del posseduto, con la creazione di sistemi tra biblioteche della medesima categoria o del medesimo territorio.

A ben vedere, i tagli finanziari non costituiscono che un elemento singolo all'interno di una situazione assai complessa e, se considerati di per sé, nonostante alcune o molte situazioni particolarmente gravi, sono limitati a un certo periodo e con

una distribuzione assai irregolare. Sovente in uno stesso paese si riscontrano dati contrastanti e anche dove la situazione di dieci anni or sono pareva o era in effetti preoccupante, in molti casi si è verificata un'inversione di tendenza. Mentre è innegabile una difficoltà economica, dovuta a un complesso di ragioni come quelle esposte in modo sommario, nella quale i tagli agli stanziamenti per le biblioteche finiscono per giocare un ruolo secondario, quando addirittura non esistono più. Ad esempio, una limitazione reale delle spese è provocata anche dall'aumento dei costi complessivi, come il prezzo delle pubblicazioni, soprattutto dei periodici. In questo caso la conservazione o anche un leggero aumento degli stanziamenti non è sufficiente a mantenere il medesimo ritmo degli acquisti: *Spend more, get less* è il titolo di una nota sul "Library journal" (Jan. 1992, p. 39) dove si avverte come, pur nella situazione negativa sopra ricordata, la spesa per l'acquisto di pubblicazioni è in aumento costante (si prevedeva che nel 1992 sarebbe corrisposta a 1,45 miliardi di dollari, contro 1,38 dell'anno precedente), senza riuscire comunque a colmare l'aumento dei prezzi, soprattutto quello dei periodici.

In un'ampia rassegna sulla situazione finanziaria nelle biblioteche universitarie tedesche, Rolf Griebel presenta un quadro in vario modo leggibile all'inizio degli anni Novanta (*Etatsituation der wissenschaftlichen Bibliotheken in den alten und neuen Bundesländern*, "Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie", 1993, 6, p. 485-526). L'indice dei prezzi per le monografie è in aumento costante da parecchi anni. Pur con dati meno precisi che per la produzione angloamericana, si valuta un aumento annuo intorno al cinque per cento per il materiale universitario, mentre anche la produzione libraria è in ➤

aumento dal due al tre per cento. Nella Germania occidentale la situazione si presenta molto varia: nel 1993 gli stanziamenti per acquisti e legature hanno fatto registrare un aumento complessivo del 4,8 per cento, che si riduceva al 3,9 per le biblioteche universitarie. Noto l'aumento medio per le biblioteche statali (8,1), con differenze fortissime. Tuttavia negli ultimi anni l'acquisto di monografie è limitato sempre più (la riduzione degli acquisti ha coinvolto l'84 per cento delle biblioteche), fino a far ritenere insostenibile la situazione, nel caso dovesse continuare. Grande irregolarità anche nella Germania orientale, dove l'effetto della riunificazione con la necessità di ricupero ha visto aumenti ben maggiori, ma anche diminuzioni (l'aumento medio risulta comunque del 21 per cento); in primo piano l'acquisto di novità, mentre il problema delle acquisizioni retrospettive rimane grave. Griebel ritornerà più tardi sullo stesso argomento, insieme con Ulrike Tschardt (*Etatsituation der wissenschaftlichen Bibliotheken 1995*, "Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie", 1995, 6, p. 561-603), per confermare che gli stanziamenti sono ancora in aumento, sia pur leggero (1,3 per cento nel 1994, mentre per il 1995 si valuta dello 0,8 per cento), che non compensa l'aumento del costo

delle pubblicazioni (come si vede questa considerazione non è limitata a una situazione locale). Si tratta comunque di una media complessiva per la Germania occidentale, mentre le singole condizioni presentano forti disparità. Si confermano aumenti più sostenuti nella Germania orientale, occupata a riacquistare il tempo perduto, ma anche qui gli aumenti tendono ad attenuarsi (per le biblioteche universitarie l'aumento nel 1994 è stato del 5 per cento). Per curiosità riportiamo in tabella i dati relativi all'aumento dei prezzi in Germania e nei paesi angloamericani (dove si nota un'unica inversione di tendenza, per le monografie tedesche nel 1994). Ma anche questo elemento, l'aumento dei prezzi, non era che un tassello, e neppure il più evidente, della nuova realtà, come non lo era la crescita della tipologia dei documenti, che comportava acquisti in più direzioni. Si dovevano affrontare soprattutto le spese per l'acquisto e per la gestione delle attrezzature elettroniche. Non si trattava tanto di riduzione dei bilanci, condizione relativa e comunque limitata nel tempo, quanto di necessità alle quali non era possibile sopperire compiutamente. Le spese per i collegamenti in rete sono una voce in più e dalle 400 biblioteche che hanno risposto a un'inchiesta del "Library journal" (Evan St. Lifer, Julie C. Bo-

ehning, Adam Mazmanian, *Public libraries face fiscal challenges*, Jan. 1996, p. 40-45) risulta che le spese per la tecnologia nell'anno fiscale 1995/1996 sono aumentate del 43 per cento rispetto all'anno precedente, mentre il bilancio medio è in aumento del 6 per cento. Anche le spese pro capite ed i prestiti risultano in leggero aumento.

E allora si ricorre ad accorgimenti che in certi casi costituiscono una novità, e che comunque in precedenza erano meno utilizzati. Anche se la tendenza comune è quella di protestare contro le riduzioni finanziarie con la conseguente chiusura di biblioteche pubbliche decentrate, limitazione degli orari, riduzione degli acquisti, si incomincia a pensare in base all'efficienza della biblioteca, intesa come azienda non politica, con uno spostamento di valori che si staccano dalla sensibilità sociale. Si tende a ridurre lo slancio per il lavoro sociale, il quale invece ha bisogno di venire esaltato (Bertold Mauch, *Das Elend der Bibliothekspolitik. Plädoyer für mehr soziale Bibliotheksarbeit und weniger Marketing an öffentlichen Bibliotheken*, "Buch und Bibliothek", März 1996, p. 260-264). Problema, ammette lo stesso autore, che non è molto discusso in Germania. Si ha conferma di quanto sia importante il peso della sensibilità del pubblico da un episodio ricordato da Danielle Mincio in un intervento sul "ruolo delle biblioteche nella società delle informazioni del 21. secolo", il cui resoconto è pubblicato in "Arbitrio", la rivista dei bibliotecari e dei documentalisti svizzeri (1998, 11, p. 7-8). Due milioni di franchi tagliati al bilancio della Biblioteca centrale universitaria di Losanna sono stati "ricuperati miracolosamente grazie al sostegno e alla reazione degli utenti e del pubblico, lasciando capire che i bibliotecari non erano più isolati in una torre d'avorio".

L'intervento di apporti esterni per

Tab. 1 - 1985-1995: aumento dei prezzi in percentuale

Regno Unito	monografie	1985-1994	+85,8%
	periodici	1985-1995	+216,8%
USA	monografie	1985-1994	+57,1%
	periodici	1985-1995	+161,0%
Germania	monografie	1993	+6,0%
		1994	-2,4%
	periodici	1994	+11,7%
		1995	+5,8%

sopperire alla scarsità di personale e in certi casi anche in seguito a valutazioni economiche ha creato una diversa distribuzione delle spese. Ma l'intervento del privato assume un'importanza a volte decisiva in relazione al finanziamento, che può avvenire in forma diretta con la donazione di materiali librari, di attrezzature o di denaro, oppure in forma indiretta, mediante l'acquisto di obbligazioni emesse da un ente pubblico. Metodi l'uno e l'altro assai diffusi in alcuni paesi, meno in altri. In uno dei non rari interventi che il "Library journal" dedica alla situazione finanziaria delle biblioteche pubbliche americane (l'articolo, di Evan St. Lifer con Boehning e Mazmanian, è stato ricordato poco fa), si nota come le necessità finanziarie costringano in misura sempre maggiore a cercare finanziamenti privati, benché il 54 per cento delle biblioteche pubbliche ancora non lo facciano. Quelle che vi ricorrono nel giro di sei anni hanno visto un aumento medio di finanziamenti privati del 37 per cento. Anche Brian A. Reynolds (*Public library funding: issues, trends, and resources*, "Advances in librarianship", 1994, p. 159-188) aveva osservato in precedenza che il finanziamento delle biblioteche pubbliche americane stava subendo cambiamenti profondi. Nei tempi pionieristici il servizio era pagato dai soci, mentre in seguito si ebbero i primi esempi di biblioteche pubbliche sostenute dalle tasse. Nei decenni più recenti il diminuito apporto del finanziamento statale ha costretto le autorità locali ad aumentare le spese destinate alle biblioteche pubbliche, anche perché "le inchieste sull'opinione pubblica sono concordi nel dimostrare che i cittadini pongono le biblioteche pubbliche in prossimità o in cima all'elenco di priorità di tutti i servizi pubblici locali". Di solito l'amministrazione locale fornisce l'85-90 per cento del fabbisogno, lo stato il 10-12 per cento e il governo federale



Luglio 1937. La biblioteca di un piccolo centro nello stato del Mississippi (Usa)

l'1-2 per cento. I contributi da parte di privati e altri introiti come le multe ai ritardatari intervengono per il 10-15 per cento. Nella situazione attuale questi rapporti non sono più sostenibili: anche se le tasse sono destinate a costituire ancora la parte essenziale del bilancio, "si deve riconsiderare il modo con cui le biblioteche pubbliche progettano, distribuiscono e fanno pagare i propri servizi", prestando maggiore attenzione alla managerialità, ai rapporti con i privati (compresa la raccolta di fondi), alle ricerche di mercato e alle tariffe. Evan St. Lifer ritorna sul

l'argomento (*Public libraries post solid fiscal gains*, "Library journal", Jan. 1998, p. 48-51) per dichiararsi assai ottimista sulla situazione attuale: se i bilanci delle biblioteche pubbliche sono in rialzo, questo è anche dovuto a un forte aumento dei finanziamenti privati. Grazie a questa situazione il collegamento con Internet ha fatto registrare un incremento fortissimo, nonostante una spesa supplementare valutata in 6.472 dollari per un'utenza inferiore a 10.000 persone, fino a 351.250 dollari per un'utenza superiore al milione, mentre il costo di ma- ➤

Politica degli scarti. La Free library di Filadelfia in seguito alle rimostranze ricevute per avere eliminato 360.000 volumi ancora utilizzabili ha modificato i criteri per gli scarti. I volumi ancora utilizzabili sono inviati a un centro di smistamento, la Greater Philadelphia Book Bank, che li distribuisce a scuole e a gruppi di assistenza. Nonostante ve ne abbia inviati 180.000, è stato scoperto che un autocarro che trasportava volumi destinati all'eliminazione ne conteneva 6.000 ancora leggibili ("Library journal", Nov. 15, 1998, p. 11).

Leopardi compattato. Nel ricordare il bicentenario della nascita di Leopardi, "The book collector" (Aut. 1998, p. 391) avverte che il Nostro, "nel Pantheon della letteratura italiana, è Shelley, Byron, Keats e Coleridge condensati in uno solo" (*rolled into one*). La rivista ricorda l'invito rivolto a 6.000 legatori, [per fortuna] accolto da 916, a rilegare una copia dell'*Infinito* stampata appositamente. Una giuria internazionale, di cui faceva parte un rappresentante del "Book collector", ha scelto le cento migliori legature, che sono state esposte in una mostra (Cfr. anche *Rilegare l'Infinito*, di Gaudenzio Nazario, "Biblioteche oggi", lug./ago. 1998, p. 70-71).

VIP... Questa sigla significa anche "visually impaired people". La città di Gloucester ha attivato un progetto VIP che comprende un punto di riferimento con audiocassette, un centro di informazioni (anche per telefono) e servizi sociali. Nonostante il notevole successo dell'iniziativa, si ritiene che il progetto abbia attratto solo il 65 per cento degli utenti potenziali ("Library association record", Feb. 1999, p. 79).

nutrizione va da 2.421 dollari a 311.666. Il finanziamento privato può seguire strade particolari, come quella che ha condotto l'allenatore di pallacanestro Jerry Tarkanian e sua moglie Lois verso la Biblioteca dell'Università statale della California, a Fresno, dove è stato costituito un fondo con una dotazione iniziale di 100.000 dollari stabilendosi un collegamento tra la biblioteca e un programma per la pallacanestro, chiamato "baskets for books", destinato ad assicurare l'alimentazione del fondo stesso ("College and research libraries news", July/Aug. 1998, p. 535). Anche nei paesi in via di sviluppo si cercano finanziamenti privati, come in Nigeria, dove le 38 biblioteche universitarie, finanziate dal governo federale e dallo stato, si trovano in gravi difficoltà finanziarie (I.E. Aguolu, *Nigerian university libraries: what future?*, "The international information and

library review", Sept. 1996, p. 261-274).

Nel complesso oggi non è rara una moderata inversione di tendenza, come si è visto sopra, pur con una varietà estrema di situazioni. Un'inversione di tendenza la notiamo proprio in Italia, in Alto Adige, dove fin dal 1983 una legge regionale aveva previsto un ampio finanziamento per l'edilizia e per l'arredamento delle biblioteche pubbliche, grazie al quale il numero degli utenti era aumentato di due volte e mezzo e quello dei prestiti era triplicato. L'autore della notizia, Franz Berger, era allora direttore del servizio per le biblioteche di Bolzano: ne diamo qui notizia perché riportata da una diffusa rivista tedesca che ancora recentemente si è interessata ai bibliotecari altoatesini di lingua tedesca ("*Hat unsere Erwartungen übertroffen*": *zehn Jahre Bi-*

bliotheksgesetz Südtirol, "Buch und Bibliothek", März 1994, p. 230-239).

Decisamente migliorata negli ultimi anni la situazione americana, dove ad esempio la California sta recuperando nei confronti delle difficoltà riscontrate nei primi anni Novanta: la Biblioteca statale per l'anno 1998/1999 ha ottenuto uno stanziamento di 86,9 milioni di dollari, con un aumento del 27 per cento rispetto all'anno precedente e del 65 per cento rispetto al 1994/1995 ("Library journal", Oct. 15, 1998, p. 14). Tutt'altro che analoga la situazione del sistema delle biblioteche pubbliche di Miami-Dade, che per l'anno fiscale 1998/1999 ha ricevuto per gli acquisti la metà dello stanziamento precedente: la spesa di 17,92 dollari a persona, per un totale di 2,5 milioni di dollari, è una delle più basse degli Stati Uniti ("American libraries", May 1998, p. 19). I dati sono positivi nel complesso, ma pur sempre con disparità di condizioni e con il confronto con le spese crescenti. Al centro pagina di un articolo di Barbara Hoffert (*Book report: what public libraries buy and how much they spend*, "Library journal", Feb. 15, 1998, p. 106-110) figura un avvertimento: "Attenti, editori: i bilanci delle biblioteche sono in aumento, non in diminuzione", con l'informazione che le spese per gli acquisti, che costituiscono grosso modo il 16 per cento del bilancio di una biblioteca, nel 1997 sono aumentate del 7 per cento. Il 56 per cento delle biblioteche ha avuto un aumento degli stanziamenti, contro il 35 senza variazioni e il 9 per cento con una riduzione. La spesa media per i libri per adulti va da 11.350 dollari per le città inferiori a 10.000 abitanti a 1.279.000 per quelle con oltre mezzo milione (i prestiti in media sono rispettivamente 28.100 e 2.811.300). Anche Lisa A. Wright nota un aumento costante dei prestiti, dopo un leggero calo dal 1993 al 1995: nel 1997 è valuta-

to in 116, considerando 100 per il 1990. Mai diminuite le spese, valutate a 147 rispetto a 100 del 1990, ma ridotte a 120 se si considera il valore del dollaro (*Public library circulation increases as spending increases*, "American libraries", Oct. 1998, p. 74-75). Herbert Snyder e Julia Hersberger invece (*Public libraries and embezzlement: an examination of internal control and financial misconduct*, "The library quarterly", Jan. 1997, p. 1-23) osservano come all'aumento dei bilanci non sia corrisposto un miglioramento nelle tecniche amministrative ed esaminano con forti critiche i metodi di controllo di alcuni stati americani.

In Germania la situazione negli ultimi anni nel complesso è mutata, ma con andamento alterno. Il solito rapporto di Griebel e Tscharnke (*Etatsituation der wissenschaftlichen Bibliotheken 1997*, "Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie", Jan./Feb. 1998, p. 1-50), in uno studio molto dettagliato sulla situazione finanziaria delle biblioteche universitarie tedesche, riscontra per gli anni dal 1991 al 1995 un aumento del bilancio complessivo, andamento tuttavia interrotto nel 1996, nel quale si è verificata una diminuzione del 7,3 per cento. Riduzioni si sono riscontrate anche per molte biblioteche pubbliche: a Berlino e nei dintorni sono state chiuse alcune biblioteche, mentre altre ancora sono in pericolo. Chiusure non compensate del tutto dal progetto di una nuova biblioteca e dall'imminente inaugurazione di un'altra ("Buch und Bibliothek", Jan. 1997, p. 14). I dati positivi che si accavalano con altri negativi, in una contraddizione che conferma quanto già pochi anni or sono ebbe ad osservare Hermann Leskien, che la riduzione delle risorse, comprese quelle del personale, non è una crisi del momento, ma comporta mutamenti profondi nell'organizzazio-

P. Deason, The Library in America



ne del servizio (*Ein Zeitalter für Bibliotheken. Vielfältig gewandelte Rahmenbedingungen erfordern eine tiefgreifende Neuorientierung*, "Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie", 1997, 1, p. 1-19).

Le incertezze permangono nonostante le voci positive si vadano facendo più frequenti. In un fascicolo dedicato alla situazione dei problemi attuali delle biblioteche speciali canadesi, Michelle Gauthier conferma le ben note tendenze a rinunciare all'esaustività delle raccolte a favore della conoscenza di quanto gli altri possiedono e a consolidare la conoscenza degli utenti ed i rapporti con loro, curando in particolare la funzione della biblioteca come agenzia di informazioni. È necessario studiare nei minimi dettagli la catena del lavoro e identificare le risorse potenziali: in questo modo si riesce a superare una situazione le cui premesse si presentavano del tutto negative (*Quand les restric-*

tions budgétaires font éclater la bibliothèque, "Documentation et bibliothèques", avr./juin 1997, p. 91-92).

Sulla situazione francese si hanno dati interessanti in un contributo di Laurence Tarin (*Des lecteurs aux élus: des représentations de la lecture... aux politiques de la lecture*, "Bulletin d'informations. Association des bibliothécaires français", 2. trim. 1998, p. 56-65). Grazie al trasferimento alle amministrazioni locali delle "bibliothèques centrales de prêt", gli interventi si sono moltiplicati; tuttavia le spese non sono né sufficienti né distribuite in maniera coerente perché si possa ammettere l'esistenza di una politica della lettura. Anche in questo caso l'ampiezza delle fluttuazioni stupisce, fino a lasciar pensare che la cultura non costituisca che una variabile troppo incerta per garantire una politica a lungo termine: quando si discutono i bilanci il consenso viene a mancare e da ogni parte na- ➤

scono reticenze. Per giustificare il taglio del 60 per cento del bilancio della biblioteca, un sindaco ha detto che "è meglio mangiare che leggere: la lettura è un lusso". I dati complessivi non sono del tutto negativi, se la spesa culturale per le città con oltre 10.000 abitanti tocca il 9,4 per cento del bilancio, mentre per le regioni scende al 2,6 e per i dipartimenti al 2,1 (anche in questo caso, come si è visto altrove, il peso di gran lunga maggiore per la lettura pubblica grava sulla comunità locale). All'interno di queste cifre, le spese per la lettura sono però alquanto limitate: la lettura genera pochi dibattiti nell'attività politica, tanto che gli accenni elettorali alla cultura per tutti sono più o meno uguali in ogni partito, mentre sono altre le attività culturali che permettono "a chi è stato eletto di mettersi in mostra".

Il Regno Unito presenta una situazione meno felice. "Library association record" (*Wages, hours, book-funds take a drive*, Mar. 1997, p. 123) riferisce che delle 102 amministrazioni locali che avevano risposto a un'inchiesta, 95 ritenevano possibili tagli dal 2 al 15 per cento, che si stavano perdendo posti di lavoro e che in alcuni casi gli stipendi venivano ridotti. Una biblioteca non acquistava più narrativa per adulti a causa di una riduzione degli stanziamenti del 26 per cento. Per la prima volta dopo tredici anni Londra avrebbe risparmiato 3,8 milioni di sterline riducendo del 24 per cento il finanziamento delle biblioteche e dei musei. In molte altre città si temevano riduzioni di orari e la chiusura di biblioteche decentrate. Il problema è così vivo che ha dato occasione a una ricerca, condotta dal noto bibliotecario inglese Bob Usherwood, interessato in particolare ai problemi delle biblioteche pubbliche, sull'impatto sul pubblico provocato dalla limitazione degli orari (*Access to public li-*

braries: the impact of opening hours reductions and closure, "Current research in library and information science", June 1997, p. 4). Ha colto di sorpresa la riduzione del bilancio della British library da un preventivo di 82,7 milioni di sterline a 80,45 ("American libraries", Feb. 1998, p. 25), anche se, aggiungo, le forti spese per il nuovo edificio di Saint Pancras potrebbero attenuare il disappunto. La conferma di una situazione non felice viene tuttavia da più parti: ad esempio, "Library association record" (Sept. 1998, p. 449) nel confermare che le biblioteche pubbliche londinesi hanno riscontrato un taglio di 3 milioni di sterline nel 1997, informa di una riduzione ulteriore di 1,2 milioni per il 1998. Il personale ha scioperato contro la chiusura di due biblioteche un giorno la settimana, inducendo l'amministrazione a revocare il provvedimento, a spese tuttavia di un taglio ulteriore di 68.000 sterline, principalmente per l'acquisto di libri. La minaccia di chiusura di biblioteche decentrate è ancora frequente in Inghilterra, in alternativa con forti riduzioni degli acquisti ("Library association record", Feb. 1999, p. 75). Nello stesso periodico dell'associazione professionale inglese (*Government promises action on cuts*, Mar. 1999, p. 131) risulta che il governo centrale è intervenuto su quella "piccola minoranza" delle amministrazioni locali che, contravvenendo agli obblighi posti dalla legge del 1964 per le biblioteche, avevano previsto "tagli inaccettabili" al servizio bibliotecario. Si teme la chiusura di cinquanta biblioteche in tutto il paese (più di venti nella sola Londra). L'inconveniente è accentuato dal fatto che i sistemi bibliotecari attuali sono legati a un tempo in cui le comunità amministrative erano più piccole di quelle odierne; considerazione questa che non è isolata (si veda ad esempio Joe Hendry, *Fast track or the road to Nowhere?*, "Personnel training

and education", Sept. 1995, p. 11-14). Tuttavia la minaccia di tagli a volte imponenti è rimasta, come si è visto, allo stato potenziale e se ne ha conferma ulteriore in più occasioni. Così, l'amministrazione tory del Kent sostiene "un grande futuro" per i servizi culturali del paese e ripristina spese tagliate negli ultimi anni, che avevano visto riduzioni fortissime negli orari ("Library association record", Feb. 1998, p. 64); nell'Oxfordshire si è evitata "la chiusura catastrofica" di 30 biblioteche su 43 grazie a una manovra di bilancio, la quale comunque non consentirà di rinunciare a una riduzione di orario, di personale e di acquisti ("Library association record", Mar. 1998, p. 119).

Le forti spese per la costruzione di edifici per le biblioteche, particolarmente intensa in quest'ultimo decennio, hanno condizionato gli stanziamenti (se ne è fatto un breve cenno a proposito della British library). Particolarmente discussa la questione in Francia, dove non sono mancate polemiche a volte molto accese a causa delle spese per la Bibliothèque nationale de France, costata 7,2 miliardi di franchi (circa 2.150 miliardi di lire). Tuttavia il bilancio francese per gli affari culturali, come riconosce Michel Melot, raggiunge l'uno per cento del bilancio nazionale (*Les nouvelles bibliothèques nationales et la mutation des bibliothèques à la fin du 20e siècle*, "Alexandria", 1997, 3, p. 173-183). Sylvie C. Davies e Ian M. Johnson (*The Mitterrand library in context: the Bibliothèque nationale de France and library provision in France*, "Libri", Dec. 1998, p. 187-211) non nascondono le critiche sul doppio ruolo assunto dalla "très grande bibliothèque" voluta da Mitterrand, per la quale in un primo tempo non erano stati considerati i compiti di biblioteca nazionale. Le previsioni potrebbero essere messe in pericolo a causa dei costi altissimi

mi di gestione dell'edificio che contiene due biblioteche che operano in autonomia, senza raccolte intercambiabili. I costi di gestione, per inciso, costituiscono dovunque un punto dolente: Laurence Tarin, nell'articolo già ricordato, ammette che essi trovano l'ostilità degli amministratori ben più delle spese per investimenti. Davies e Johnson sostengono che l'elitismo tradizionale in tal modo "è ora minacciato dall'introduzione della democratizzazione della conoscenza, che implica che l'intera raccolta dovrebbe essere accessibile a tutti". Si mescolano in tal modo due missioni distinte, senza contare che ci sono lettori "dilettanti" che non possono sapere se sarà loro utile la sezione per la ricerca fino a quando non l'abbiano esplorata. Per i ricercatori poi non era necessario un edificio monumentale, ma un'informazione integrata e una politica finanziaria che

valorizzasse una rete bibliotecaria nazionale, senza la quale la Biblioteca Mitterrand rischierà di diventare una cattedrale nel deserto. Occorre tuttavia avvertire che l'interesse per una rete informativa a livello nazionale è ben vivo in Francia, dove il "catalogue des catalogues" prevede in un primo tempo l'integrazione del catalogo degli stampati e degli audiovisivi della BNF, dei fondi antichi e speciali delle grandi biblioteche municipali, e delle biblioteche universitarie e di ricerca, con la previsione per l'anno 2000 dell'accesso a 14 milioni di notizie catalografiche. Il catalogo in rete avrà la funzione di localizzare i documenti e di favorire il prestito interbibliotecario, la cui attuazione è prevista per la fine del 1999. Ce ne informano Edwige Archier, Yves Moret e Daniel Renoult (*Le catalogue collectif de France*, "Bulletin des bibliothèques de France", 1998, 4,

p. 23-27), che ricordano che è già accessibile in Internet il *Répertoire national des bibliothèques et des centres de documentation*. La conclusione dell'articolo di Davies e Johnson, assai interessante, pare dunque alquanto eccessiva, pur lasciando comprendere come le difficoltà finanziarie non permettano un confronto quantitativo fondato esclusivamente sulle cifre, ma esigano una valutazione complessiva che risale al principio primo di ogni organizzazione della biblioteca: la conoscenza e la consapevolezza della sua missione. ■

Nei prossimi numeri, tra l'altro:

- Biblioteche universitarie
- Edifici nuovi e vecchi per le biblioteche
- Biblioteche e malati